La via "Pelosa" ad ovest di Padova: appunti per una nuova analisi

Il territorio ad occidente di Padova è attraversato da un lungo rettifilo, che fin dall'inizio del XIV secolo è noto con il nome di via (o strada) "Pelosa". In quell'epoca la strada prendeva inizio a Padova, all'altezza di Ponte Tadi, e conduceva fino a Montegalda, sede, almeno dal 1176, di un castello che i Padovani contesero secolarmente ai Vicentini (*fig. 1*).

Sulla sua origine (romana o medievale) e la probabile funzione si è scritto ormai da tempo, senza tuttavia essere ancora riusciti ad approdare ad una soluzione unanimemente accettata. La presenza di sole attestazioni documentarie che non risalgono più indietro del XIII secolo e la mancanza di probanti testimonianze archeologiche lungo il suo percorso contribuiscono infatti a tener viva la discussione tra gli studiosi di topografia antica.

Le difficoltà iniziano già con il suo quantomeno particolare odonimo, che compare per la prima volta in un documento padovano del 1323[1]. La maggior parte degli studiosi lo vuole originato dall'aggettivo latino *pilosus*, letto o con il metaforico significato di "erboso", in riferimento all'erba che cresce su di una sede stradale in stato di abbandono (GASPAROTTO 1957, p. 149), oppure come sinonimo di "lanoso", in questo caso per la molta lana (pelo) che le greggi avrebbero lasciato su arbusti e cespugli lungo la via al momento del loro passaggio durante la transumanza (MURA 1984a, pp. 47-49). Più recentemente il Settia (SETTIA 1986, pp. 659-664) ha però riproposto l'ipotesi, già del Pellegrini, di una derivazione dal termine tardolatino *lapillosus*, originato dall'aggettivazione del sostantivo *lapillus* ("sassolino") e impiegato in età medievale in riferimento ad una sede stradale col preciso significato di "(strada) coperta di piccoli sassi" (cioè di ghiaia), in sostituzione del più antico *glareata*. Con il tempo e in seguito all'abbandono del latino, *lapillosa* sarebbe divenuto l'italiano "la-pillosa", trasformando le due lettere iniziali dell'aggettivo nell'articolo determinativo "la" e leggendo il resto come un'aggettivazione sostantivata.

Complice soprattutto il suo perfetto, lungo rettifilo, molti ritengono la "Pelosa" un'originale manufatto romano, di volta in volta riconoscendo in essa una parte della via *Vicetia-Patavium* citata negli *Itineraria* antichi (STEFANI 1888, pp. 10-11; SELMIN 1972, pp. 12-23), un percorso di secondaria importanza diretto da Padova a Vicenza (GASPAROTTO 1957, pp. 139-142; GRANDIS 1999, p. 132) o il decumano di un presunto sistema di agri centuriati realizzato nella zona (MURA 1984a, pp. 46-47; LAZZARO 1984).

La tesi che ha comunque finito per prevalere è

Fig. 1 - Localizzazione del lungo rettifilo della via "Pelosa" tra Padova e Montegalda. Sono evidenziati i due capolinea (Ponte Tadi e Montegalda) del tracciato medievale e le località poste nelle vicinanze della strada (Veggiano e S. Maria di Quarta) che hanno restituito interessanti manufatti di età romana.

quella che propende per un'origine medievale, la cui prima proposizione si deve al Gloria. In uno studio sui fiumi che attraversano l'agro patavino, questi aveva infatti individuato le tracce, in forma di anse e meandri, di un antico passaggio del Brenta nella zona compresa tra Mestrino e Padova (GLORIA 1877, pp. 20-24); inoltre, poiché molte anse di tale Paleobrenta, da lui riferite ad epoca storica e comunque romana, intersecavano la "Pelosa", pensò che quest'ultima dovesse necessariamente risalire ad un'età più tarda, quando cioè il fiume aveva ormai da tempo abbandonato il suo ramo più occidentale (fatto secondo lo studioso avvenuto nel 589 d.C., al tempo cioè del diluvio di cui parla Paolo Diacono). Ritrovando in uno Statuto Carrarese del 1265 l'ordinanza per la costruzione di una via *nova* fino a Montegalda, pensò poi che la "Pelosa" fosse stata tracciata nel XIII secolo, come più veloce collegamento al castello di Montegalda. I successivi studi del Marcolongo (MARCOLONGO 1973) e del Castiglioni (CASTIGLIONI 1982a e 1982b), avvalorando le intuizioni del Gloria circa la presenza, in questo comprensorio, di un paleoalveo del Brenta attribuito, in mancanza di datazioni oggettive, ad età storica, portarono conseguentemente gli studiosi a confermare per la "Pelosa" un'improbabile esistenza prima dell'epoca medievale, così da proporre la data del 1265 come quella della probabile apertura del tracciato stradale (BOSIO 1981, p. 5)[2].

In realtà più recenti radiodatazioni al C^{14} effettuate per alcuni sistemi di paleoalvei rilevabili tra Rubano e Padova, suggerirebbero invece che un'attività del Brenta in tale comprensorio patavino occidentale possa essere ipotizzata solo per un'età compresa tra i 7000 e i 5000 anni fa, mentre già "nel V-IV millennio a.C. si sarebbero instaurate situazioni tipiche dell'abbandono dell'antico alveo" (CASTIGLIONI *et Alii* 1987, pp. 138-143): almeno dal I millennio a.C. il Brenta, più o meno come fa oggi, sarebbe allora sceso da Bassano con un unico corso passante per Carturo e Piazzola e, a differenza di quanto finora considerato dagli studi storico-archeologici compiuti sull'area patavina[3], avrebbe aggirato e non attraversato Padova (MOZZI 2003, p. 51; MOZZI *et Alii* 2004, pp. 283-284).

I recenti studi geomorfologici, più attenti ai risultati di moderne metodiche di analisi geognostica, vedrebbero quindi esaurita l'attività del Brenta ad occidente di Padova già in fase esostorica, negando anche la possibilità che in età romana lo stesso fiume potesse scorrere "in mezzo" alla città patavina. Tuttavia l'accertata presenza di ponti risalenti ad età romana, oltre all'esplicita menzione di Livio di un *flumen oppidi medium*, dimostrano che Padova in età romana doveva essere bagnata almeno da un corso d'acqua[4]. Una risposta in questo senso è fornita da alcune ricerche compiute nell'area nord-occidentale di Padova (BAGGIO *et Alii* 1992, pp. 27-29), che hanno evidenziato l'esistenza di un sistema di meandri morfometricamente differenti da quelli del Brenta e attribuibili ad un fiume di dimensioni più ridotte. Le tracce di questo sistema minore, molto probabilmente attribuibili al Bacchiglione, si sovrappongono alla paleoidrografia principale e, almeno in un caso, sembrano confluire in un paleoalveo del Brenta. Prendendo spunto da questo studio gli stessi autori ipotizzano la possibilità di un'occupazione del letto cittadino del *Meduacus* da parte del *Retenus*/Bacchiglione avvenuta forse già in età protostorica. L'ipotesi di una simile sovrapposizione, attiva già per l'età dei Veneti antichi, è stata avanzata anche da Balista in base ai dati sedimentologici e stratigrafici raccolti nell'area del C.U.S.-Piovego ad est di Padova (LEONARDI *et Alii* 1990, pp. 12-20), dando una probante argomentazione a favore della possibilità che fosse il *Retenus* (e non il *Meduacus*) il fiume di *Patavium*.

Questa probabile, se non sicura "non presenza" del corso del Brenta ad ovest di Padova, renderebbe allora lecito pensare ad un possibile tracciato originario romano della "Pelosa". E le testimonianze in tal senso non sembrerebbero mancare (*fig. 1*): l'esistenza per esempio di una località come S. Maria di Quarta, presso la quale sono stati trovati materiali romani (CAV, III, p. 70, n. 240), contraddistinta da un toponimo che pare con chiarezza richiamare un sito posto *ad quartum lapidem*, cioè a IV miglia (6 km) da Padova; i frequenti affioramenti di materiale fittile e laterizio in molte località dell'attuale comune di Veggiano, non distante dal tracciato della "Pelosa" (LAZZARO 1984); alcune epigrafi da Montegalda, che proverebbero una presenza antropica almeno dal I secolo d.C. (CAV, III, p. 64, n. 200). Queste evidenze contrastano però con la mancanza, lungo il tratto da Ponte Tadi fino al Brentella, di corrispondenti riscontri archeologici tali da confermare un tracciato stradale romano che potesse attraversare questa zona occidentale del suburbio patavino[5]: fatto che, insieme alla segnalazione di toponimi quali Chiesanuova e Canova, sembrerebbe piuttosto suggerire una recenziosità dell'area in questione.

A questo si deve aggiungere che per lo stesso ponte Tadi, nonostante sia comunemente ritenuto di origine romana e, identificandolo nel medievale *pons Vicentinus* (GALLIAZZO 1971, pp. 56-61), il punto d'ingresso in Padova della via proveniente da Vicenza, non sussiste alcun elemento tale da riconoscere in esso un preciso manufatto romano. Nel *Liber Regiminum Padue* è infatti esplicitamente indicato che la costruzione del ponte fu iniziata a partire dal 1287[6], mentre un cippo iscritto sulla spalla sinistra dello stesso avverte che i lavori si conclusero nel 1300[7]. Inoltre il documento del 1191, solitamente citato come prova della distruzione del ponte in seguito al terremoto del 1117 e della successiva creazione, con le

pietre derivanti dal crollo e non riutilizzate negli edifici della zona, di un guado sul fiume, non sembra così esplicito a riguardo. Il documento infatti, nomina solamente un *pons qui est a vado ampuri, seu qui dicitur de tadis*[8], che non sembrerebbe affatto riferirsi ad una struttura lapidea, quanto piuttosto alla presenza di un ponte, definito *de tadis* perché inserito tra le proprietà della potente famiglia dei Tadi: tale manufatto, sito nella parte occidentale della città, doveva servire al superamento di un guado. Riguardo poi al dubbio riconoscimento col Ponte Vicentino, Sante Bortolami è recentemente tornato all'idea, già espressa in passato dal Brunacci e dal Gennari, che esso corrispondesse in realtà al più settentrionale Ponte Molino, dimostrando con probanti argomentazioni come le due denominazioni (Vicentino e Molino) si debbano considerare diverse definizioni date nel corso del tempo alla medesima struttura e che fin dall'XI secolo la via per Vicenza dovesse uscire da Padova attraverso esso[9]. Ecco che allora è verisimile che il rifacimento lapideo del Tadi nel 1287 sia intervenuto a sostituire una primitiva struttura lignea, più che un precedente manufatto romano in pietra andato distrutto.

Queste considerazioni sul Ponte Tadi, probabilmente da non riconoscere come "romano", potrebbero per certi versi collegarsi ad un altro aspetto, di cui poco si sono occupati gli studiosi della "Pelosa", ma che desta comunque qualche perplessità: l'attraversamento della strada da parte del Brentella (*fig. 1*). Già il Fraccaro fece notare l'anomalo comportamento del tracciato, che appunto in corrispondenza del canale Brentella devia dalla perfetta direzione est-ovest tenuta in uscita da Padova, assumendo un andamento sud-est nord-ovest, che lo porta decisamente verso Montegalda. A ben guardare il Foglio dell'I.G.M., o piuttosto le Tavolette relative al tracciato della "Pelosa" in prossimità del canale[10], a far pensare non è tanto la diversa direzione assunta dal tracciato viario una volta oltrepassato il Brentella, quanto il fatto che il canale stesso taglia la strada incidendo in essa esattamente sull'angolo di diversione. Poiché solitamente si ritiene che la realizzazione del canale (completato nel 1314) sia posteriore a quella della strada (esistente almeno dal 1265), mi sembra alquanto improbabile che un attraversamento di questo tipo sia del tutto casuale: più che di una diacronicità c'è l'impressione di una contemporaneità, quantomeno progettuale, tra i due manufatti. Un'impressione che parrebbe confermata da un atto notarile padovano del 1298, che menziona un terreno posto in Brusegana *ubi dicitur ultra Brentella* e confinante a mattina con *ipsa Brentella*[11] e che documenterebbe la presenza del canale almeno una quindicina di anni prima della data proposta per la sua realizzazione. Il fatto poi che nel medesimo documento si indicasse con lo stesso nome anche la zona in prossimità dell'opera idraulica, per di più prendendola quale elemento confinario, potrebbe indiziare altresì l'esistenza della stessa già da un consistente numero di anni.

Possiamo quindi pensare che l'incidenza in quel punto del Brentella con la "Pelosa" non possa essere liquidata come un semplice attraversamento, potendo esserci la reale possibilità che vi sia stata una più complessa fase realizzativa: così un primo momento vedrebbe la presenza di un'unica direttrice viaria, rettilinea e unidirezionata, tagliata dal corso d'acqua, mentre in una fase successiva una seconda direttrice, diversamente orientata, viene a collegarsi alla prima esattamente nel punto in cui quella era attraversata dal canale. Un siffatto impianto, anche per le considerazioni avanzate in precedenza, potrebbe in realtà aver trovato la sua attuazione ultima nella seconda metà del XIII secolo, come suggerirebbe lo stesso Statuto Carrarese del 1265 citato dal Gloria. Questo documento[12], che riporta la prima attestazione storica del percorso della futura "Pelosa", ordinava infatti l'apertura di una nuova direttrice viaria che dal convento di San Prosdocimo doveva portare fino a Montegalda. Nello specifico, esso disponeva al podestà patavino di procedere alla nomina dei soprastanti ai lavori di costruzione, esproprio e risistemazione necessari alla realizzazione di una *via nova*. Si aggiungeva poi che gli stessi lavori, ivi compresa la costruzione (o ricostruzione) di un ponte sul Tesina, dovessero essere eseguiti da chi era solito costruire e mantenere tale ponte e tale strada. In questo contesto, l'accenno all'esproprio e alla riparazione, come avvertì anche la Gasparotto, sembrerebbero più che altro riferirsi alla rifunzionalizzazione di un più antico percorso (tale da dover essere "soltanto" risistemato), la cui esistenza verrebbe ulteriormente suggerita dal fatto che l'esecuzione dei lavori della "via Nuova" doveva essere competenza degli abitanti delle *villae* che già da tempo si sobbarcavano le spese di manutenzione della strada. L'accenno alla risistemazione, diversamente da quanto ritenuto dalla studiosa padovana, potrebbe però riferirsi non all'intero percorso della via, ma ad un solo tratto della stessa. Si spiegherebbe così perché la via doveva essere anche costruita (e non solo riparata) e il significato dell'attributo di *nova* ad essa riservato: effettivamente una parte della strada sarebbe stata realizzata ex-novo e raccordandosi ad un precedente percorso sarebbe venuta a costituire un'inedita, "nuova" direttrice atta a collegare il centro di Padova con il caposaldo di Montegalda.

In conclusione credo quindi che la "Pelosa", considerata nel suo tracciato dal Ponte Tadi fino a Montegalda, possa essere inquadrata come un'originale manufatto medievale; tuttavia, come anche lo stesso citato Statuto sembrerebbe indicare, nel settore della strada probabilmente tra il Brentella e Montegalda si

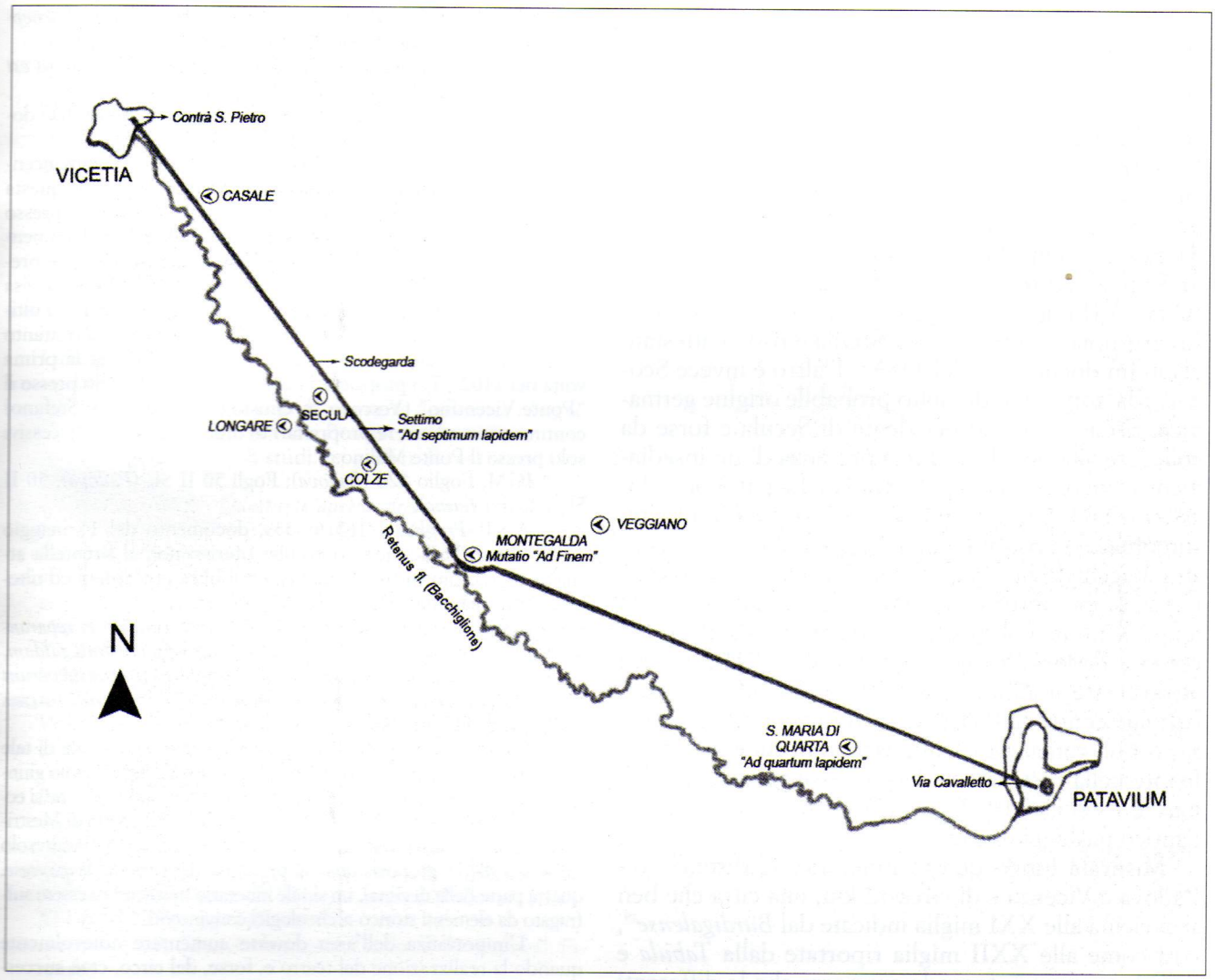
Fig. 2 - Un tratto della "Pelosa" in prossimità del Tesina.

Fig. 3 - Ricostruzione dell'ipotizzato percorso della via Vicenza-Padova in età romana.

dovrebbe riconoscere un precedente tracciato, di origine romana, risistemato e riutilizzato nel XIII secolo per servire alla *via nova*. È altresì credibile che il punto di contatto tra il tratto costruito e quello ri-costruito, per le considerazioni di carattere topografico fatte in precedenza, possa essere visto nel canale Brentella. In questo contesto inoltre lo stesso rifacimento lapideo del Ponte Tadi nel 1287 potrebbe essere stato attuato proprio in funzione della *via nova* aperta alcuni anni prima.

Considerato dunque che il tratto Brentella-Montegalda potrebbe aver ripreso un precedente percorso romano, sarebbe ora importante considerare quale potesse essere la funzione di tale percorso in relazione ai suoi capilinea. In realtà un'ideale prolungamento verso sud-est porterebbe il tracciato della "Pelosa" a dirigersi precisamente verso il Prato della Valle: guardando infatti alle Tavolette I.G.M., si può notare un'interessante allineamento in senso nord-ovest sud-est – lo stesso della "Pelosa" romana – seguito dalle attuali vie Pioveghetto, Crimea, Castelfidardo e Cavalletto. La presenza poi di un allineamento di tombe d'età romana lungo quest'ultima (GASPAROTTO 1959, pp. 64-65, n. 104-106, 108) potrebbe anche far pensare alla pur labile traccia del passaggio di un antico percorso stradale. Verrebbe così a costituirsi una particolare direttrice che in epoca romana avrebbe potuto collegare Padova con il sito dell'attuale Montegalda: giunta a Montegalda, ci sembra tuttavia che il naturale proseguimento di tale direttrice non potesse che essere verso Vicenza, facendo altresì sorgere l'idea che in tale tracciato possa riconoscersi la via *Vicetia-Patavium* citata negli *Itineraria* romani (*fig. 3*)[13].

Il fatto che una tale via potesse avere inizio/termine nell'area dell'attuale Prato della Valle non sarebbe poi tanto strano. Come si sa, in età romana il Prato dovette essere un polo di transito di grande rilievo, essendo direttamente interessato dalla presenza di al-



meno due tracciati viari di grande importanza (provenienti da *Bonomia-Ateste* e da *Ariminum-Atria*), che favorirono il concentrarsi nella zona di molteplici interessi economici e sociali[14]. Ecco che allora una via di peso non secondario quale doveva essere la *Vicetia-Patavium,* inserendosi all'interno di questo vitale snodo viario urbano, non avrebbe fatto altro che aumentare e massimizzare il rilevante ruolo socio-economico rivestito dalla grande piazza. L'abbandono della zona in seguito agli incerti tempi dell'altomedioevo e il conseguente impaludamento (COLLODO 1986, p. 52) potrebbero avere poi portato alla perdita di continuità della direttrice vicentina. Doveva infatti essere subentrato, in questa epoca stanca, un collegamento con Vicenza attraverso un tracciato più settentrionale (l'attuale Statale 11), meno soggetto alle frequenti esondazioni del Retrone/Bacchiglione.

In questo quadro un significato particolare verrebbe ad assumere il sito di S. Maria di Quarta, che si troverebbe così a una distanza spesso ricorrente nelle tappe poste nei pressi delle città, come ha messo in luce anche un recente studio di Isabella Modugno (MODUGNO 1997). Ugualmente assumerebbe maggior rilievo anche Montegalda, che venendo a collocarsi ad una quindicina di km da Padova, potrebbe essere riconosciuta nella *mutatio Ad Finem* ricordata nell'*Itinerarium Burdigalense*, giuste le X miglia indicate quale distanza della *mutatio* da Padova. La possibile ubicazione a Montegalda della *mutatio* potrebbe inoltre essere suggerita dallo stesso nome della posta, che ricorda un antico *finis* – verosimilmente il confine tra i municipi di *Vicetia* e *Patavium* che molto probabilmente passava proprio in quell'area (TOZZI 1987, p. 133) – e dalla presenza dell'antica pieve dedicata a S. Giustina. Tale pieve, situata lungo una rilevante direttrice, avrebbe svolto, oltre alla normale attività religiosa, anche un ruolo ospitaliero di assistenza ai viandanti, riproponendo così la più antica funzione di luogo di sosta. La titolazione a S. Giustina proverebbe per di più, secondo il Bognetti, un possibile legame con uno stanziamento longobardo[15]: un legame che sarebbe sottolineato anche dallo stesso toponimo, se si consentisse di vedere in *–galda* una diretta derivazione, attraverso *–garda* e *–warda*, dal termine ger-

manico *wardt*=luogo di osservazione, vedetta[16]. Un simile toponimo troverebbe spiegazione nella particolare morfologia collinare del sito, che avrebbe permesso un facile controllo della strada e insieme del corso navigabile del *Retenus*.

A partire da Montegalda il probabile proseguimento verso Vicenza, pur non comprovato da dirette testimonianze archeologiche, è comunque suggerito da due toponimi (*fig. 3*). Il primo è Settimo, originato forse da un *ad septimum lapidem*, ad indicare una località a VII miglia (ca 10 km) da Vicenza: è rilevabile su un ampia area tra Colzè e Secula e risulta attestato già in un documento del 1183[17]. L'altro è invece Scodegarda, toponimo di molto probabile origine germanica, riscontrabile ad occidente di Secula e forse da collegare alla possibile antica presenza di un insediamento longobardo lungo la strada[18]. La particolare localizzazione di questi due toponimi sembrerebbe testimoniare un possibile itinerario parafluviale in sinistra Bacchiglione seguito dalla strada, un percorso che avrebbe potuto riprendere una più antica pista lungo il fiume collegante, fin da età preromana, Vicenza e Padova. Successivamente il tracciato poteva attraversare il suburbio vicentino da sud-est, lungo l'attuale contrà S. Pietro, dove il rinvenimento di una necropoli romana e alcune iscrizioni funerarie riutilizzate nella costruzione del successivo convento monacale (MARCHINI 1979, p. 111) potrebbero suggerire l'antico passaggio stradale.

Misurata lungo questo itinerario, la distanza tra Padova e Vicenza è di circa 32 km, una cifra che ben si avvicina alle XXI miglia indicate dal *Burdigalense*[19], così come alle XXII miglia riportate dalla *Tabula* e dall'*Antoninum*[20], facendo supporre che le differenti cifre riferite dai tre *Itineraria* siano dovute solo ad un arrotondamento per difetto (*Burdigalense*) o per eccesso (*Tabula* e *Antoninum*) del totale della reale distanza tra i due centri.

Michele Matteazzi

[1] *...stratam sancti prosdocimi quae appellatur strata pellosa...* (A.S.P. *Praglia*, vol. 166, c. 26r., documento del 2 dicembre 1323).

[2] Da questa interpretazione si è un poco scostato Rosada, che ha ipotizzato una stesura della strada già nel VII secolo, in piena età longobarda (ROSADA 1984).

[3] Fin dai lavori del Gloria si è sempre infatti ritenuto che il Brenta, il *Meduacus* delle fonti classiche, entrasse per la gran parte in Padova da occidente e attraversasse la città con una grande ansa che ancora è rilevabile (ancorché tombinata) nel cuore del centro storico (BOSIO 1981, pp. 3-6).

[4] LIVIO, X, 2: *...quotannis sollemne certamen navium in flumine oppidi medio exercetur.*

[5] La possibilità che vi fosse una via che in età romana uscisse dalla città da ovest, sembrerebbe infatti esclusa, come avverte anche la Bonomi, dalla povertà dei rinvenimenti tombali nella zona occidentale di Padova (BONOMI 1987, p. 212 n. 24).

[6] *Liber Regiminum Padue,* p. 129: anno 1287: *hoc anno incoeptus fuit pons lapideus Thadorum...*

[7] L'iscrizione recita così: *Hic pons Communis Padue factus est per Comune Padue et completus anno MCCC...*

[8] A.S.P., *Diplomatico*, n. 10415 (445), doc. 1 in appendice: documento del 7 luglio 1191.

[9] BORTOLAMI 1988, pp. 287-289 e n. 48. I probanti e convincenti indizi proposti dallo studioso medievista a favore di questa nuova interpretazione sono: 1) la preponderante presenza presso il "Ponte Vicentino", fin dall'XI secolo, di molini, ben documentati successivamente per il Ponte Molino, da cui poi avrebbe preso il nome, ma mai attestati presso il Ponte Tadi; 2) l'improvvisa scomparsa, dai documenti medievali, del nome *Vicentinus* (l'ultima attestazione è del 1092) e la quasi contemporanea e altrettanto repentina apparizione di *Molendinorum* (compare per la prima volta nel 1102); 3) i proprietari dei molini dell'XI secolo presso il "Ponte Vicentino" (Vescovo, S. Giustina, S. Pietro e S. Stefano) continuarono ad essere proprietari di molini nei secoli successivi solo presso il Ponte Molino.

[10] IGM, Foglio 126 (*Padova*); Fogli 50 II SE (*Padova*), 50 II SO (*Abano Terme*).

[11] A.S.P. *Praglia*, t. 165, c. 33v, documento del 15 maggio 1298. Questa indicazione potrebbe riferirsi non al Brentella attuale, quanto piuttosto ad una fossa pubblica poi ripresa ed ulteriormente allargata all'inizio del XIV secolo.

[12] *...ponere suprastantes ad faciendam publicandam et reparandam viam novam, que vadit a Sancto prosdocimo montegaldam, [...] et faciendum pontem supra tesenam per eos qui consueverunt facere et manutenere dictum pontem et dictam stratam...* (GLORIA 1873, IV, p. 313, nr. 966).

[13] Solitamente si crede ad un percorso più settentrionale di tale via, che da Padova per Mestrino, Arlesega e Torri di Quartesolo giungeva infine a Vicenza (BOSIO 1991, pp. 119-122; BONETTO 1999). Se si eccettuano alcuni rinvenimenti di epoca romana nel territorio di Mestrino e la dubbia derivazione miliare attribuita al toponimo Quartesolo (in MURA 1984b è proposta una più probabile derivazione da *quartese*, quarta parte della decima), un simile itinerario non sembra essere suffragato da elementi storico-archeologici convincenti.

[14] L'importanza dell'area dovette aumentare notevolmente quando la realizzazione del teatro e, forse, del circo, creò successivamente nel Prato anche un polo di spettacoli e grandi riunioni (BOSIO 1986).

[15] BOGNETTI 1952, pp. 195-199. Secondo il Bognetti in presenza di chiese con dedicazioni a determinati santi (tra cui Giustina), che godettero di una particolare venerazione dal V secolo e soprattutto in età longobarda, è lecito pensare ad un origine almeno altomedievale delle stesse.

[16] L'Olivieri vede invece una derivazione da "gaudo" (OLIVIERI 1961², p. 32 s.v. *Gaudo* e p. 131 s.v. *Gaudium*). Per Warda cfr. OLIVIERI 1961², p. 144, s.v. *Warda*.

[17] *...rivum Setimi...* Il documento, datato 7 maggio 1183, è in GLORIA 1881, II, 1478.

[18] Il Pellegrini fa infatti derivare Scodegarda dalla voce germanica *Stodigard* = recinto per cavalli (PELLEGRINI 1987, p. 241).

[19] *It. Burd.*, 559 (p. 88), ed. Cuntz.

[20] *Tab. Peut.*, III, 4, ed. Weber; *It. Ant.*, 128 (p. 19), ed. Cuntz.

BIBLIOGRAFIA

BAGGIO P., SIGALOTTI G.B., ZAMBONI C. 1992, *Analisi territoriale di aree periurbane: il nord-ovest di Padova*, in *Padova nord-ovest*, Padova, pp. 19-27.

BOGNETTI G.P. 1952, *I* loca Sanctorum *e la storia della chiesa nel regno dei Longobardi*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", VI, 2, pp. 165-204.

BONETTO J. 1999, *Nuovi dati e nuove considerazioni sulla via tra Padova e Vicenza in età romana*, in QdAV, XV, pp. 89-93.

BONOMI S. 1987, *Il territorio patavino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 195-215.

BORTOLAMI S. 1988, *Acque, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medievale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, pp. 279-330.

BOSIO L. 1981, *Padova e il suo territorio in età preromana*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste, pp. 3-23.

BOSIO L. 1986, *L'età preromana e romana*, in *Prato della Valle: due millenni di storia di un'avventura urbana*, a cura di L. Bosio, Limena (PD), pp. 37-49.

BOSIO L. 1991, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova.

CASTIGLIONI G.B. 1982a, *Abbozzo di una carta dell'antica idrografia nella pianura tra Vicenza e Padova*, in *Scritti in onore di Aldo Sestini*, Società di studi geografici, Firenze, pp. 183-197.

CASTIGLIONI G.B. 1982b, *Questioni aperte circa l'antico corso del Brenta nei pressi di Padova*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere a Arti", XCIV, III, pp. 159-170.

CASTIGLIONI G.B., GIRARDI A., RODOLFI G. 1987, *Le tracce degli antichi percorsi del Brenta per Montà e Arcella nei pressi di Padova: studio geomorfologico*, in "Memorie di Scienze geologiche", XXXIV, pp. 129-145.

CAV 1992, *Carta Archeologica del Veneto*, III, Modena.

COLLODO S. 1986, *Il Prato della Valle nel Medioevo*, in *Prato della Valle: due millenni di storia di un'avventura urbana*, a cura di L. Bosio, Limena (Padova), pp. 51-67.

FRACCARO P. 1959, *Il sistema stradale romano intorno a Padova*, in *Basi storiche e prospettive di sviluppo di Padova* Atti del Convegno (Padova, 25-26 aprile 1959), Padova, pp. 3-19.

GALLIAZZO V. 1971, *I ponti di Padova romana*, Padova.

GASPAROTTO C. 1957, *Questioni di topografia padovana: il ponte Vicentino*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", XLVI-XLVII (1957-58), pp. 117-148.

GASPAROTTO C. 1959, *Carta Archeologica d'Italia*, F. 50 (Padova), Firenze.

GLORIA A. 1873, *Statuti del Comune di Padova dal sec. XII all'anno 1285*, Padova.

GLORIA A. 1877, *Intorno al corso dei fiumi dal secolo primo a tutto l'undecimo nel territorio padovano*, Padova.

GLORIA A. 1881, *Codice Diplomatico padovano*, 2 voll., Venezia.

GRANDIS C. 1999, *La "Pelosa". Appunti per la storia di un'antica strada padovana*, in *Il quartiere Brentella: la città di Padova oltre le mura occidentali*, a cura di C. Grandis, Sommacampagna (Verona), pp. 131-143.

LAZZARO L. 1984, *Tracce di presenza romana nel territorio del comune di Veggiano*, in *Progetto Veggiano – Regione Veneto – USL 2. Il territorio del comune di Veggiano: una indagine di ecologia umana in una comunità rurale*, a cura di G. Caravello e P. Mura, Padova, pp. 29-35.

LEONARDI G. *et Alii* 1990, *L'area archeologica del C.U.S.-Piovego, Padova: relazione preliminare della campagna di scavo 1989 con note metodologiche*, in QdAV, VI, pp. 11-53.

MARCHINI G.P. 1979, *Vicenza romana. Storia, topografia, monumenti*, Verona.

MARCOLONGO B. 1973, *Fotointerpretazione sulla pianura alluvionale tra i fiumi Astico e Brenta, in rapporto alle variazioni del sistema idrografico principale*, in "Studi Trentini di Scienze Naturali", sez. A, vol. I, pp. 3-18.

MODUGNO I. 1997, *Padova: la rete stradale extraurbana e gli accessi urbani*, in QdAV, XIII, pp. 110-114.

MOZZI P. 2003, *L'alta e media pianura del Brenta*, in *Il Brenta*, a cura di A. Bondesan, Sommacampagna (Verona), pp. 39-51.

MOZZI P., FURLANETTO P., PRIMON S. 2004, *Tra Naviglio Brenta e Bacchiglione*, in *Geomorfologia della provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan e M. Meneghel, Padova, pp. 269-298.

MURA P. 1984a, *Lingua e territorio: confronti storici sulla toponomastica di Veggiano*, in *Progetto Veggiano – Regione Veneto – USL 2. Il territorio del comune di Veggiano: una indagine di ecologia umana in una comunità rurale*, a cura di G. Caravello e P. Mura, Padova, pp. 37-52.

MURA P. 1984b, *Sulla strada romana Vicenza-Padova. Una nota toponomastica*, in *Progetto Veggiano – Regione Veneto – USL 2. Il territorio del comune di Veggiano: una indagine di ecologia umana in una comunità rurale*, a cura di G. Caravello e P. Mura, Padova, pp. 53-55.

OLIVIERI D. 1961², *Toponomastica veneta*, Venezia.

PELLEGRINI G.B. 1987, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova.

ROSADA G. 1984, *L'area territoriale da Montegalda a Padova tra antico Brenta e Retrone-Bacchiglione*, in "Museum Patavinum", II, n.1, pp. 113-127.

SELMIN F. 1972, *Selvazzano. Documenti di storia*, Selvazzano Dentro (Padova).

SETTIA A.A. 1986, *"Pagana", "Ungaresca", "Pelosa": strade medievali nell'Italia del nord*, in "Studi storici", XXVII, pp. 649-666.

STEFANI F. 1888, *Il cippo miliare di Sambruson e le vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia*, in "Monumenti della Regia Deputazione di Storia Patria", serie IV, vol. XI, Venezia, pp. 3-15.

TOZZI P. 1987, *Lettura topografica del territorio*, in *Storia di Vicenza*, I, *Il territorio. La preistoria. L'età romana*, a cura di A. Broglio e L. Cracco Ruggini, Vicenza, pp. 131-144.